

E. CAROLI - M. MENEGUZZO - G. SEGATO

BARISANI DE TORA DI RUGGIERO LANZIONE MANFREDI SPINOSA



GENERAZIONI

ISTITUTO GRAFICO EDITORIALE ITALIANO

Comune di Napoli
Sindaco
Antonio Bassolino

Assessore all'Identità
Guido D'Agostino

Segreteria dell'Assessore
Maurizio Mandolini
(capo staff)
Pasquale Borghese
Lisa Calabria
Patrizia Manzoni

Direzione Musei e Patrimonio Artistico
Silvana Dello Russo
Alfonso Artiaco

Casina Pompeiana
Direttore
Flora Visco Selvaggi
Vice Direttore
Carmine De Gennaro

Si ringraziano
il personale della Casina Pompeiana,
Daniela Antonini, Rosario Pagliarani, Luciano Manfredi,
Stefano Parisio Perrotti, Roberto Lo Cicero

GENERAZIONI

BARISANI - DE TORA - DI RUGGIERO - LANZIONE - MANFREDI - SPINOSA

Testi di:

Ela Caroli - Marco Meneguzzo - Giorgio Segato

CASINA POMPEIANA - VILLA COMUNALE - NAPOLI

Patrocinio Comune di Napoli

Assessore all'Identità

Cultura e Promozione dell'Immagine



ISTITUTO GRAFICO EDITORIALE ITALIANO

Napoli, luglio-agosto 1999

Generazioni

Casina Pompeiana - Villa Comunale

Fotografia

LUCIANO BASAGNI
FORTUNATO CELENTINO
ENRICO GRIECO
PATRIZIO LOMBARDI
ROCCO PEDICINI
LUIGI SENATORE

Progetto grafico e impaginazione

RODOLFO RUBINO

Fotocomposizione

GIANNI ASCIONE - Napoli

Fotolito

SAMA - Quarto, Napoli

Fotoincisione, stampa e allestimento

OFFICINE GRAFICHE BUONAURO - Casoria, Napoli

Si ringrazia per la collaborazione
il Centro Studi "La Fayette"
di San Giorgio a Cremano, Napoli

Non mi azzarderò a trasformarmi in quello che non sono, né devo essere: un esperto, né tantomeno un critico d'arte; è giusto che dei pittori - protagonisti di questa mostra parlino invece, coloro che hanno titolo a farlo.

All'Assessore alla cultura della città ospitante compete, piuttosto, esprimere compiacimento e interesse per l'opportunità messa in campo di accogliere e raccogliere artisti appartenenti a esperienze diverse e, almeno, cronologicamente distanti. In una fase come l'attuale, nella quale per un verso si tendono a evitare confronti e scambi, passaggi di testimone, interazioni, e per l'altro se ne predica l'opportunità, e anzi la necessità, la mostra e l'iniziativa culturale "Gener-azioni" realizza un apprezzabile modello di incontro e di trasmissione.

Personalmente, siamo dell'idea che nulla abbia più senso della possibilità-capacità di tessere reti di conoscenza e di espressione, le quali, appunto, sono connessioni orizzontali, cioè calate sul e nel presente, una volta tanto lungo, della comunicazione e dell'intreccio. Non tanto, quindi, una relazione verticale come spesso è il passaggio di memoria, ascendente e discendente, quanto, piuttosto e meglio, un laboratorio di progettualità a più mani e a più cuori, un luogo di raccolta e di partenza di più fili che mentre scorrono e si intercettano e interferiscono, non sono più gli stessi, non somigliano ai sé originari da cui pur muovono per trasfondersi in una significazione altra, allusiva, certamente solidale.

In questo vedo il dato saliente di "Gener-azioni", e per tale suo carattere peculiare ne saluto con vivo apprezzamento l'imminente svolgersi nella restituita "Casina Pompeiana", all'interno della felicemente ridisegnata Villa Comunale, formulando anche un affettuoso voto augurale.

GUIDO D'AGOSTINO
Assessore all'Identità
Cultura e Promozione dell'Immagine
del Comune di Napoli



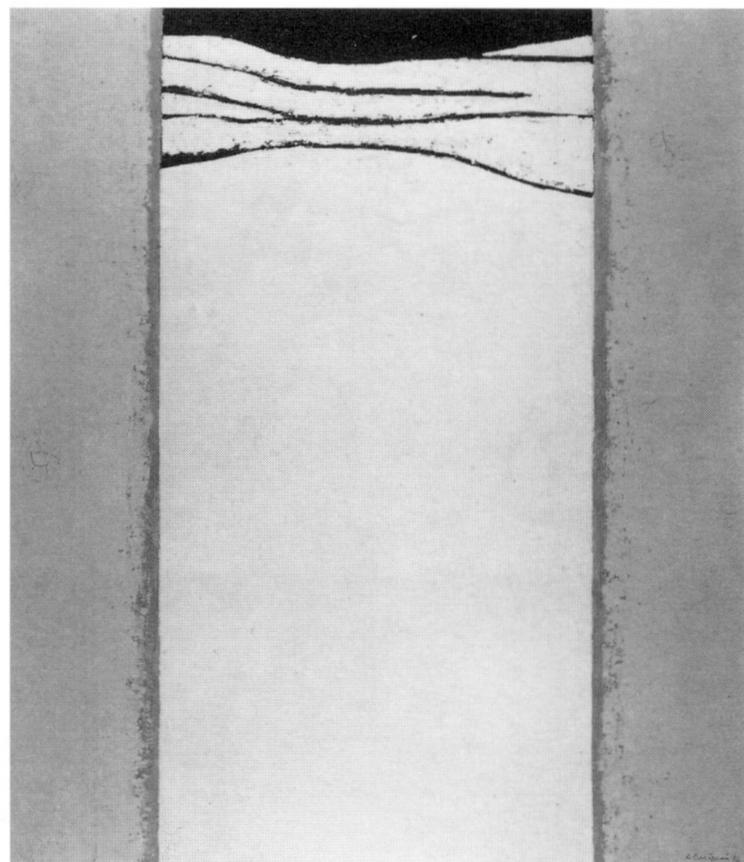
Casina Pompeiana, Villa Comunale, Napoli

SEI RAGIONI PER RITROVARSI

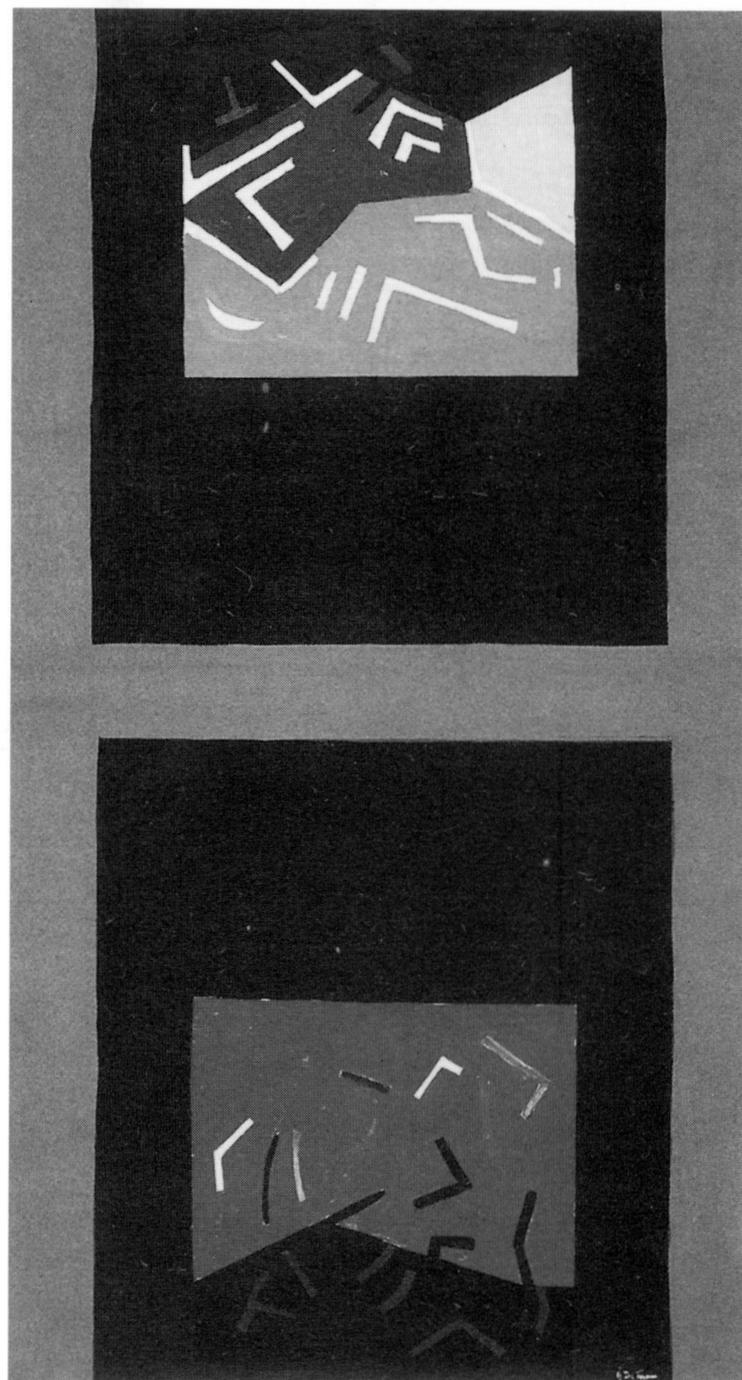
Eravamo quattro amici al bar... Come la nota canzone di Gino Paoli, autore raffinato eppure semplice di motivi che hanno davvero accompagnato nella vita un paio di generazioni di italiani, ci sono momenti in cui si affaccia alla coscienza individuale l'esigenza di "mettersi assieme". Nel caso del musicista-poeta che come pochi altri racconta il suo vissuto, il bisogno del confronto tra persone che hanno un comune sentire si alterna al bisogno d'isolamento, necessario per creare. Non sembri irriverente l'accostamento tra arte e canzoni: spesso queste sono piccoli miracoli, parentesi artistiche nel diluvio di banalità che viaggia su note. E piccoli distillati di sapienza: il grande Truffaut le considerava indispensabili alla conoscenza del mondo. Dal tavolino del caffè, dal quale si guarda passare il mondo, e dove si discute, si legge ad alta voce, si scrivono progetti e proclami, al chiuso dello studio, dove ci si può figurare "il cielo in una stanza" e con la chitarra, o col pennello, si opera di getto, presi dal sacro furore, salvo poi lavorare di riflessione e di meditazione. Due diversi orizzonti si aprono alla mente, nel momento dell'estroversione e in quello dell'introspezione: l'ampio formularsi delle storie e delle vicende della vita, che si dispiega con il contatto col mondo, e il solitario svilupparsi dell'immaginario, attraverso percorsi simbolici. Un gruppo di artisti - sei, stavolta - da sempre abituato al lavoro individuale, nel chiuso dell'atelier, decide ad un certo punto di intrecciare relazioni interpersonali al di là della semplice amicizia: forse per l'esigenza, divenuta sempre più urgente, di uno scambio vero, proficuo, che tenda al confronto e all'arricchimento interiore. Ma non solo: distinguendosi per età ed esperienze diverse le singole personalità entrano in gioco, rivelando la disponibilità a raffrontarsi, a specchiarsi nell'universo altrui, mettendo in discussione ogni scelta propria, nel superare la barriera inconscia del già detto, del già fatto, del prestabilito, elemento tipico delle carriere "consolidate" ed affermate.

Se l'arte, in fondo, con i suoi molteplici linguaggi, non perde di vista il suo primario compito di comunicare, è questo già un successo: in moltissimi casi ormai, nell'ambito di certe pseudo-avanguardie, l'arte ripiega su se stessa, perde forza nella rarefazione estrema dei messaggi, nei sottoderivati dell'arte concettuale (che avulsa dal suo contesto storico risulta essere ormai sterile) perde passione nell'uso spesso sconsiderato del medium più freddo e ipertecnologico che si possa avere a disposizione, cioè il video, che tuttavia quando è ben usato è strumento affascinante.

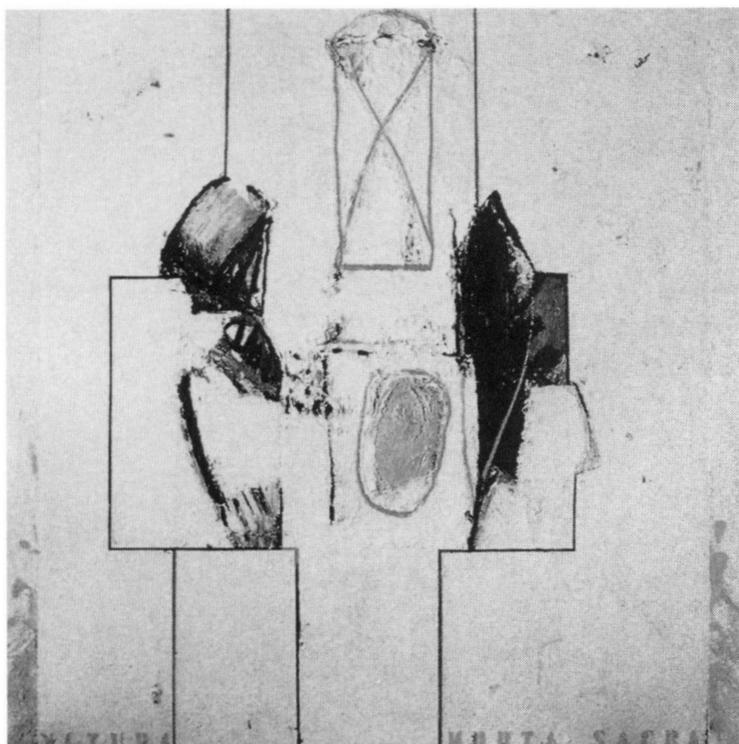
Dunque comunicare messaggi forti, con qualsiasi mezzo che possa avere valore simbolico, dalle tecniche tradizionali a quelle più nuove, ma comunicare, è questo l'imperativo categorico. E se si può fare assieme, unificando le proprie energie, tan-



Renato Barisani
Intervento sul margine 1994
Tecnica mista, cm. 170x130



Gianni De Tora
Ouverture n. 2 1990
Acrilici su carta intelata, cm. 81x148



Carmine Di Ruggiero
Natura morta sacra 1994
 Acrilico e tecnica mista su tela, cm. 120x120



Mario Lanzione
La grande porta 1997
 Acrilici e collages su tavola, cm. 100x150

to meglio. I nomi dei componenti del gruppo di artisti che non a caso si chiama "Generazioni" sono, in ordine di anzianità, Domenico Spinosa (Napoli 1916) Renato Barisani (Napoli 1918) Carmine Di Ruggiero (Napoli 1934) Gianni De Tora (Napoli 1941) Mario Lanzione (S. Egidio-Salerno, 1951) Antonio Manfredi (Casoria 1961).

Di due di essi, si può dire che hanno attraversato l'intero Novecento: e all'affacciarsi del terzo millennio i maestri in questione, Spinosa e Barisani, riconosciuti protagonisti dell'arte contemporanea a Napoli dal dopoguerra ad oggi, non esitano a dar vita e anima, con gli altri, a quell'"ensemble" armonico come una piccola orchestra di musica, in cui ognuno degli elementi ha un suo preciso ruolo e una specifica funzione, per rispettare l'equilibrio degli accordi. L'informale impetuoso, quasi gestuale di Spinosa si serve di vortici di colore, di atmosfere vibranti, di gioiosa sensualità e di contemplazione della natura, per arrivare a comporre il suo linguaggio in cui strane forme di fiori, di libellule, di piante, di rocce, di fiotti di luce costruiscono un coerente universo di stampo espressionista, in cui concorrono suggestioni di Turner, di Kokoschka, di Hartung, ma incentrato su un naturalismo cosmico; la sperimentazione dei primi periodi dell'attività dell'artista ha però via via ceduto il posto ad un'attenzione anche alle tematiche inizialmente più remote dalla sua sensibilità, ad esempio i soggetti sacri. Mai rinunciando però al continuo "viaggio" nella percezione, con le antenne sensibilissime.

Il "progetto" di Barisani è invece quello di accedere alle strutture segrete delle forme e dei linguaggi con un rigore geometrico, con un'armonia nascosta dietro le formulazioni mentali, in una necessità di praticare di pari passo pittura, scultura ed altre tecniche, sperimentando itinerari nuovi, plastici e costruttivi anche quando sono bidimensionali. Una logica interiore guida il pennello dell'artista, che lavora sull'equilibrio di spazi simmetrici, apparentemente contraddetti dalla messa in atto di infinite possibilità combinatorie e costruttive. L'astrazione a cui la sua operazione si apparenta non è inconciliabile con la realtà fisica a cui Barisani si riferisce, nella calma olimpica delle sue pur vibranti composizioni.

In Carmine Di Ruggiero si coglie un ritmo incessante, quello che ha sempre riversato nelle sue composizioni, prima di una limpida geometria: ora, il passaggio da una struttura codificata ridotta all'essenzialità, coi suoi rigidi meccanismi interiori, ad una più aperta e materica raffigurazione di moti cromatici, denota un senso di maggiore libertà. Ma non solo: c'è anche maggior fiducia nell'operatività dell'uomo moderno, discendente diretto di quell'"homo faber", la cui creatività, come dice lo stesso artista, è alla base e alle fondamenta della trasformazione della persona umana sognata dagli illuministi e proget-

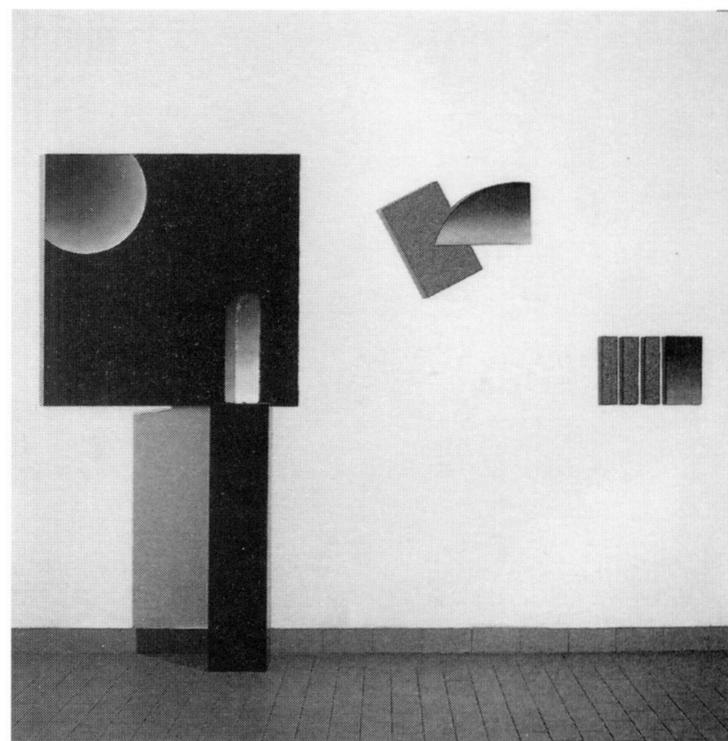
tata dalla ricerca scientifica. Per Di Ruggiero scienza ed arte sono perfettamente compatibili, anzi complementari: la prima tende alla trasformazione, l'altra per l'invenzione di un mondo nuovo.

Gianni De Tora affonda le sue radici artistiche in un incontaminato terreno di razionalità lucida e controllata. I suoi mondi astratti, rigorosamente geometrici hanno subito nelle ultime fasi del suo operare una sorta di destrutturazione, frutto di una pacata rimeditazione, che pur conservando la compostezza espressiva accosta senza problemi segni elementari e reperti visivi complessi. Sono il prodotto di esplorazioni mentali, si potrebbe dire concettuali, che irrompono nella staticità dell'immagine per terremotarla, scuoterla dalle viscere. De Tora negli anni ha accostato al colore la materia; ferro, legno, acciaio, cera, hanno contribuito ad aprire l'orizzonte ordinato e bidimensionale del quadro, che ne veniva trasformato e movimentato.

Mario Lanzione adopera l'informale come continuo gioco di costruzione e di superamento del limite, come avvicinarsi di spazi aperti e di campiture chiuse, compatte. In alcune tele la leggerezza suggerita dall'uso di carte veline rende la composizione aerea e palpitante, in altre la decisa evidenza del colore, gli squarci luministici danno l'impressione di una marcata volontà dell'azione pittorica. In tutto prevale sempre una grande misura, un equilibrio che a volte è persino palpabile, dando il senso di una compiutezza che annulla l'angoscia possibile del vuoto.

Ad Antonio Manfredi non manca certo la stessa misura, mentre modula su una gamma di infinite possibilità le sue forme, le sue icone che sembrano il risultato di una serie di dinamiche che si incrociano in campi di forze. Dipinti e installazioni sembrano a volte disegnare mondi lontanissimi, persi nel cosmo, e senza tempo, cristallizzati in una ricerca di perfezione assoluta. L'energia sottesa a queste operazioni è vibrante ma controllata e abilmente frenata. Colori, ferro, marmo, plexiglas e laminato plastico rispettano quest'esigenza compositiva che resta nel campo dell'astrazione pura: lo spazio, come lo stesso artista dichiara, è il tramite magico tra l'osservatore e l'oggetto, lo spazio come primario concentratore di energia, come estensione fisica dell'opera. E nel disegnare, ancor più che occupare lo spazio, l'opera supera se stessa, si fa "messa in scena" del mondo.

ELA CAROLI



Antonio Manfredi
Installazione n. 6 1996
Olio su tela, marmo, acrilico, m.d.f.



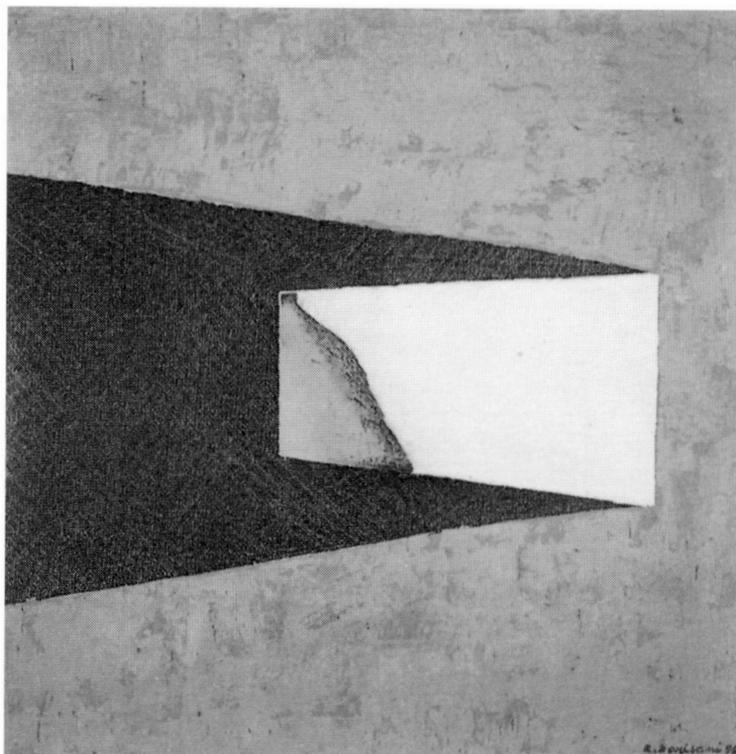
Domenico Spinosa
I cardi di Massalubrense 1988
Olio su tela, cm. 101x60

Non è facile, anzi è quasi impossibile trovare un gruppo di artisti che si presenta come tale, pur appartenendo a generazioni diverse, e addirittura facendo di questa diversità generazionale la propria bandiera, la propria prima dichiarazione di poetica e di appartenenza: spesso, al contrario, è il critico che tenta di ricostruire genealogie, filiazioni, parentele, la maggior parte delle volte accettate dagli artisti più per convenienza che per convinzione, e destinate a essere sconvolte di lì a poco, magari già dalla mostra successiva.

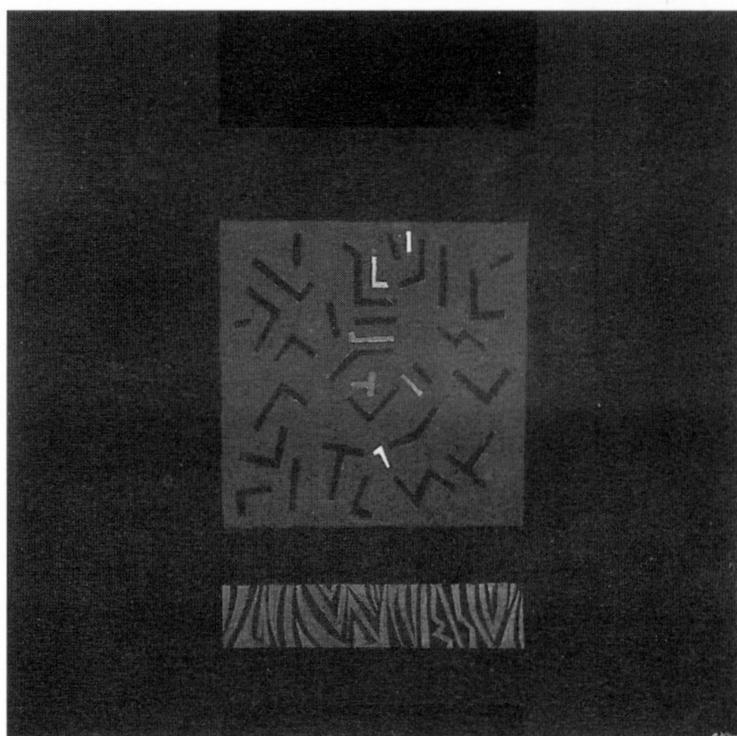
Invece, questo gruppetto napoletano appare convinto del proprio sodalizio - ancora a qualche anno dalle prime uscite - e, soprattutto, appare convincente e un po' sorprendente in questa sua attiva coesione. È di questo che vogliamo parlare, della possibilità di un tessuto connettivo culturale che, in fondo, non è costituito né dall'affinità formale, né dallo spirito del luogo, né - ma questo è già nello "scandalo" dell'autodefinizione - dall'anagrafe. Qualcuno ora potrebbe ricordare il loro essere campani, o una certa "aria di famiglia" nelle opere che realizzano (peraltro molto rarefatta...) e talora un rapporto diretto maestro/allievo, come nel caso di Spinosa e Lanzione, ma l'impressione è che se la coesione si limitasse alla presenza e all'identificazione di questi dati di fatto, che pure sono veritieri, tutto si risolverebbe in un rapporto strumentale, superficiale, certo anche amicale, ma non solido, non "necessario", mentre "Gener-azioni" si mostra unito al di là di queste coincidenze, e oltre una scelta strategica di penetrazione nel mondo dell'arte.

Dunque, che cosa tiene uniti - che è ben diverso dal dire "che cosa unisce"... - Barisani, De Tora, Di Ruggiero, Lanzione, Manfredi e Spinosa?

Credo che la prima risposta sia nell'etimo della parola "tradizione"; "far traghettare", "passare dall'uno all'altro" non tanto il sapere, quanto l'esperienza, che non è l'esperienza dell'esito formale, della realizzazione artistica - fosse così, si tratterebbe semplicemente di un cattivo caso di didattica dell'arte -, ma l'atteggiamento da tenere nei confronti del linguaggio espressivo che ci si è scelti. Per questo, non c'è contraddizione se si afferma che ciascuno di questi artisti sente l'esigenza di "ricominciare da zero" l'analisi del proprio fare arte, senza poter evitare neppure uno stadio, neppure un passo nell'avvicinamento alla sintesi, all'essenza dei segni, dei colori e dei rapporti da costruire sulla superficie. Di fatto, si tratta di una scelta più etica che estetica, così come avrebbe potuto predicare Mondrian, e davvero in questo gruppo napoletano si riconosce anche un po' di quella severità nordica che nessuno attribuisce al Sud, ma che invece è così presente, così aristocraticamente elitaria ma connaturata a un "luogo" dove la vita e le contingenze del presente sembrano tanto forti da cancella-



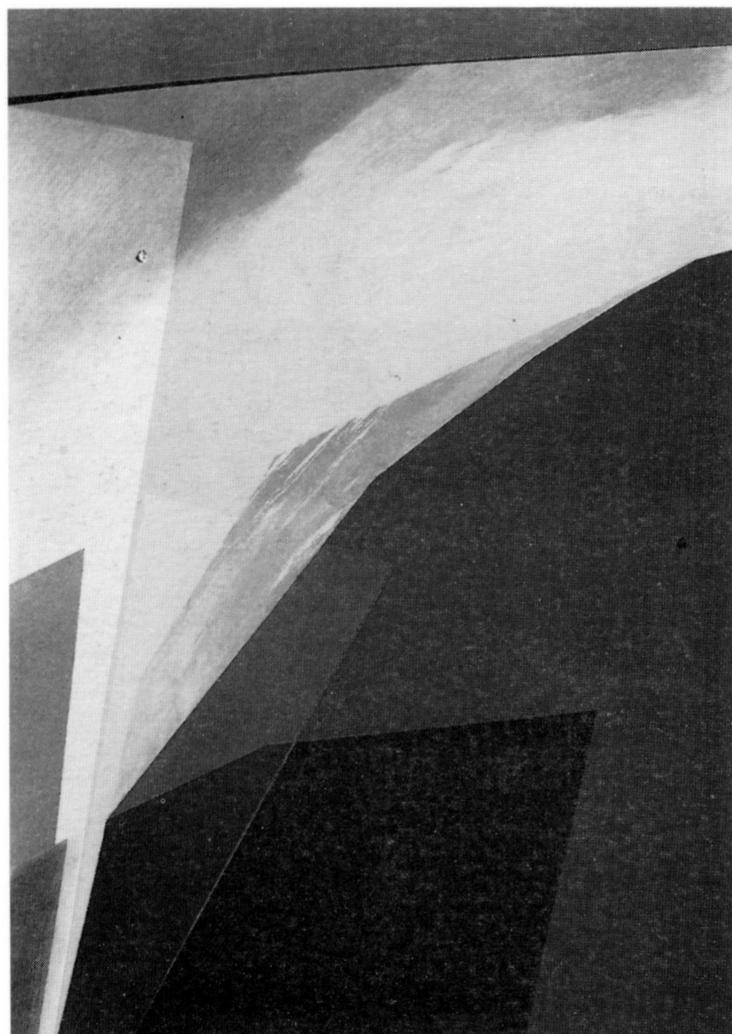
Renato Barisani
Astratto 1996
Tecnica mista, cm. 58x58



Gianfrancesco De Tora
Bleu and black signs 1990
Smalti e acrilici su tela, cm. 130x130



Carmine Di Ruggiero
La pianta del tempo 1992
 Tecnica mista su tela, cm. 70x70



Mario Lanzione
Velature e piani su luce gialla 1998
 Acrilici su tavola, cm. 70x100

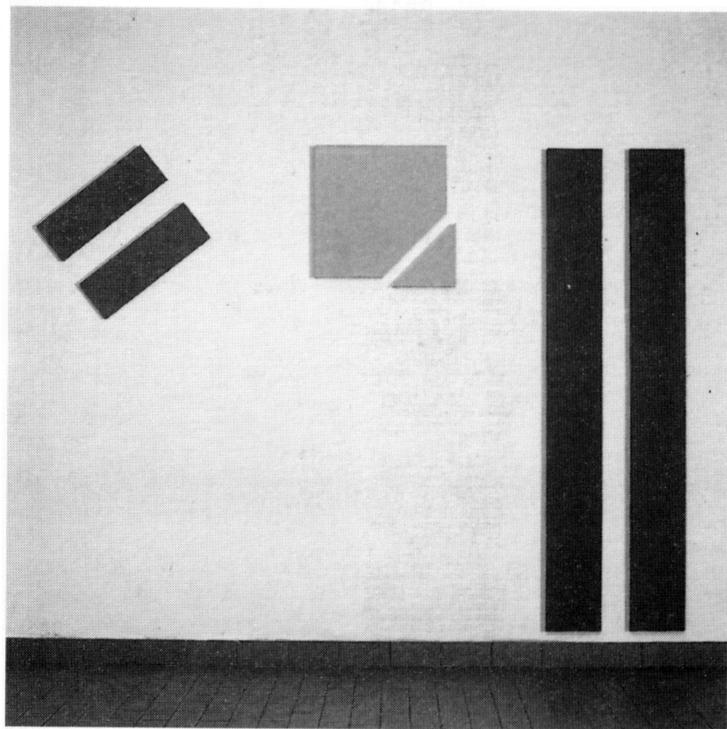
re ogni altra possibilità (a questo proposito, mi vengono in mente le esperienze optical e cinetiche, così algide e fuori dal tempo storico, nate in Brasile e in Argentina...): fare arte, dunque, diventa in questo caso più un percorso interiore, un viaggio iniziatico, che non una pratica linguistica determinata in prima istanza dal linguaggio, dalla storia dell'arte, dal rapporto tra l'esistente, il già fatto e il nuovo, spesso ridotto a semplice novità. In questo senso, esiste tra questi artisti una "tradizione" e al contempo un "ricominciare", che non sono più termini antitetici. Ciò che si trasmette è un esempio, non un linguaggio, mentre ciò che si ricomincia è il proprio viaggio individuale, le cui tappe sono scandite dalle opere. In questa "azione" - come parte della "gener-azione" -, perde d'importanza ciò che per altri artisti appare invece come il fine dell'opera, vale a dire la novità linguistica, lo stupore procurato, la narrazione piena di colpi di scena: per gli artisti di "Gener-azioni" è più importante l'obbedienza a un proprio modo di essere nei confronti dell'arte, quell'atteggiamento nei riguardi della disciplina che assomiglia tanto a una metafora della vita austera, per non dire "perfetta".

Non è un'azione semplice, certamente la si paga in termini di riconoscibilità, di successo, forse anche di realizzazione vera e propria di opere, ma se ne viene ripagati, probabilmente, con una serenità interiore, con una sensazione intima di forza e, perché no, di sicurezza invidiabili. Così, questo sodalizio napoletano potrà anche essere nato da una certa affinità degli esiti pittorici - la scelta dell'astrazione in primis, anche se tra i sei artisti le varianti sono notevoli - o da rapporti apparentemente dettati da casi fortuiti e fortunati, ma se resiste e si consolida - come mi auguro - è perché a monte di queste scelte espressive c'è una scelta comune di vita, che ha stabilito alcune priorità fondamentali, la prima delle quali è la realizzazione di se stessi attraverso il lavoro, e non viceversa. In questa decisione (o sarebbe meglio dire sentimento?) c'è molto di una vocazione "eroica" che storicamente si è trovata spesso in chi ha praticato la via dell'astrazione, ma anche se oggi tutto ciò non appare e non è più una novità, rimane comunque un modello di vita, di pensiero e di azione per cui quei pochi che vi si riconoscono stringono legami molto difficili da sciogliere.

MARCO MENEGUZZO

Questo nuovo episodio della mostra itinerante Generazioni consente - dopo gli incontri significativi a Casoria, a Nocera Inferiore, a Bari e a Villa Campolieto di Ercolano - di approfondire ulteriormente l'indagine intorno ai sei artisti che si sono resi disponibili a un confronto di poetica, di tecnica, e anche 'generazionale', nel senso più ampio del termine che travalica i limiti temporali della rigida collocazione di ciascuno, per indicare un modo, più aperto e più ricco di implicazioni e di referenze, di essere partecipi di una sorta di alleanza - o colleganza - tra operatori nati in epoche diverse, con ragioni estetiche anche molto distanti e comportamenti espressivi e di ricerca che certamente non postulano la confluenza in un gruppo di lavoro o anche solo di orientamento poetico, né tanto meno di dichiarazione programmatica, ma che ha comunque un senso di testimonianza.

Generazioni va vista, infatti, semplicemente come una significativa occasione di incontro tra sei artisti che intendono esporre insieme per dichiarare esplicitamente le differenze generazionali, i propri tributi al tempo e alle esperienze del tempo e nel tempo, i riferimenti storici e poetici, i legami, i dissidi, gli innamoramenti, le adesioni intime, le profonde certezze e le ugualmente profonde inquietudini e insoddisfazioni in rapporto alle dinamiche artistiche di quasi tre quarti di questo secolo alleandosi tra loro per spontanea simpatia e come autori che congiuntamente intendono sottolineare e ribadire la dignità professionale dell'artista, e riguadagnare lo spazio che i nuovi media di elaborazione d'immagine, di comunicazione, di diffusione e manipolazione gli hanno sottratto o sensibilmente ridotto: non semplicemente uno spazio 'poetico', di contemplazione appartata e in certo modo laterale, 'artigianale' e individuale, ma di rinnovata capacità immaginante, prefigurante, con una progettualità e una tensione generative, attivate come alternative all'omologazione, al frettoloso e superficiale scorrimento e consumo dell'immagine, all'impoverimento dei giacimenti mnestici, allo smarrimento dei sedimenti tanto del rammentare (riportare ai livelli di elaborazione logica della mente, come in Renato Barisani, Gianni De Tora, Antonio Manfredi) quanto del ricordare (ricondurre ai livelli emozionali del cuore, del sentimento, come in Domenico Spinosa, Carmine Di Ruggiero, Mario Lanzione). Questa restituzione di rilievo al fare dell'artista, alla sua capacità di generare spazi, forme e idee si chiarisce meglio anche la direzione - il senso come significato e come progetto - in cui interviene questa mostra, ed è, sostanzialmente, quello del ricupero, riaccensione e rivitalizzazione della memoria; non soltanto di quella dell'autore, ma anche quella del riguardante, in un colloquio che attraversa materie, colori, forme, gesti liberatori e compositivi, differenti approcci che sollecitano il fare pittura e il guardare, la prensilità visiva, ai limiti della tensione sensoriale, innescando processi di raffinamento estetico, di partecipazione



Antonio Manfredi
Line system 1998 - Installazione
Laminato metallico su m.d.f.



Domenico Spinosa
In volo per il sole 1996
Olio su tela, cm. 110x100



Mostra *Gener-azioni 1*
Casoria - Palazzo della Pretura
Aprile-maggio 1997



Gener-azioni
19^a Fiera Internazionale di Arte Contemporanea
Bari - Fiera del Levante - 19-23 marzo 1998

intellettiva e di acquisizione 'in progress', in virtù di un acuto sguardo introspettivo e di una capacità di prospezione poetica sapientemente retrovisiva che al tempo stesso scandaglia in profondità (a livelli psichici) ma anche in espansione costruttiva, rivolta al futuro, con un'emozione di attesa che rinnova gli spazi delle dinamiche progettuali e creative.

Memoria e nostalgia di futuro sono i due vettori caratterizzanti questa mostra che torna a dichiarare la pittura luogo di 'rigenerazione', di riattraversamento temporale, culturale, sensitivo, concettuale di una realtà che tende a sfuggirci, a slittare tutta nel virtuale, in un campo di fluidità magmatica che diventa sempre più esterna/estranea ai sensi, ai terminali nervosi, impoverendo sempre più i depositi conoscitivi, i movimenti, i desideri, gli slanci liberi e creativi della psiche, le invenzioni dell'anima e del logos. Ciascuno dei sei - ed è questo un altro dei segreti importanti del successo della manifestazione - arricchisce l'evento espositivo occupandosi di aspetti diversi della memoria (collettiva, individuale, genetica, esistenziale, lontana e recente) con mezzi, tecniche, sensibilità differenti, ora rapportandosi all'energia vitale, al colore come emozione e risonanza, alla suggestione naturalistica condotta a poema atmosferico entro cui lasciarsi catturare, assorbire riscoprendo alle fonti l'energia vitale (Domenico Spinosa), ora sollecitando la percezione di particolari evidenziati del reale ad aprire spazi di risonanza, intervalli dilatati, modulazioni visive che sensibilizzano, attivano e incentivano possibilità di continuazione operativa ed inventiva (Renato Barisani).

E Carmine Di Ruggiero scava nella materia dei sedimenti mnestici la luce del ricordo, memoria di cose e di momenti di emozione, le tracce preziose dei giacimenti intimi, il fil rouge di una conoscenza rifatta personale, fermentante sotto gli indugi, le abitudini, le compressioni temporali ed esistenziali.

Gianni De Tora, invece, eccita movimenti di indagine segreta verso gli accumuli profondi, dilatando spazi psicologici costrittivi in ritmi di liberazione energetica, almeno parziale, dalle ansie del vivere, dai pericoli di chiusura del campo di respiro degli impulsi creativi e di spegnimento di quelli cromatici.

Mario Lanzione coltiva una memoria tutta poetica, che coniuga spazi interni a spazi cosmici, attraverso tagli di luce affioranti da stratificazioni progressive e per velature di affascinante modulazione cromatica fino all'esperienza abbagliante.

Antonio Manfredi, infine, riscatta con Barisani la volontà costruttiva al di là di ogni mediazione sentimentale e sviluppa una visionarietà che esplora spazi immateriali e di energia pura, come campi del possibile rigenerarsi di idee, utopie, emozioni espanse in cui sia davvero possibile ricomporre e armonizzare il dissidio tra viaggio reale e navigazione virtuale, tra luogo psichico e spazio cosmico.

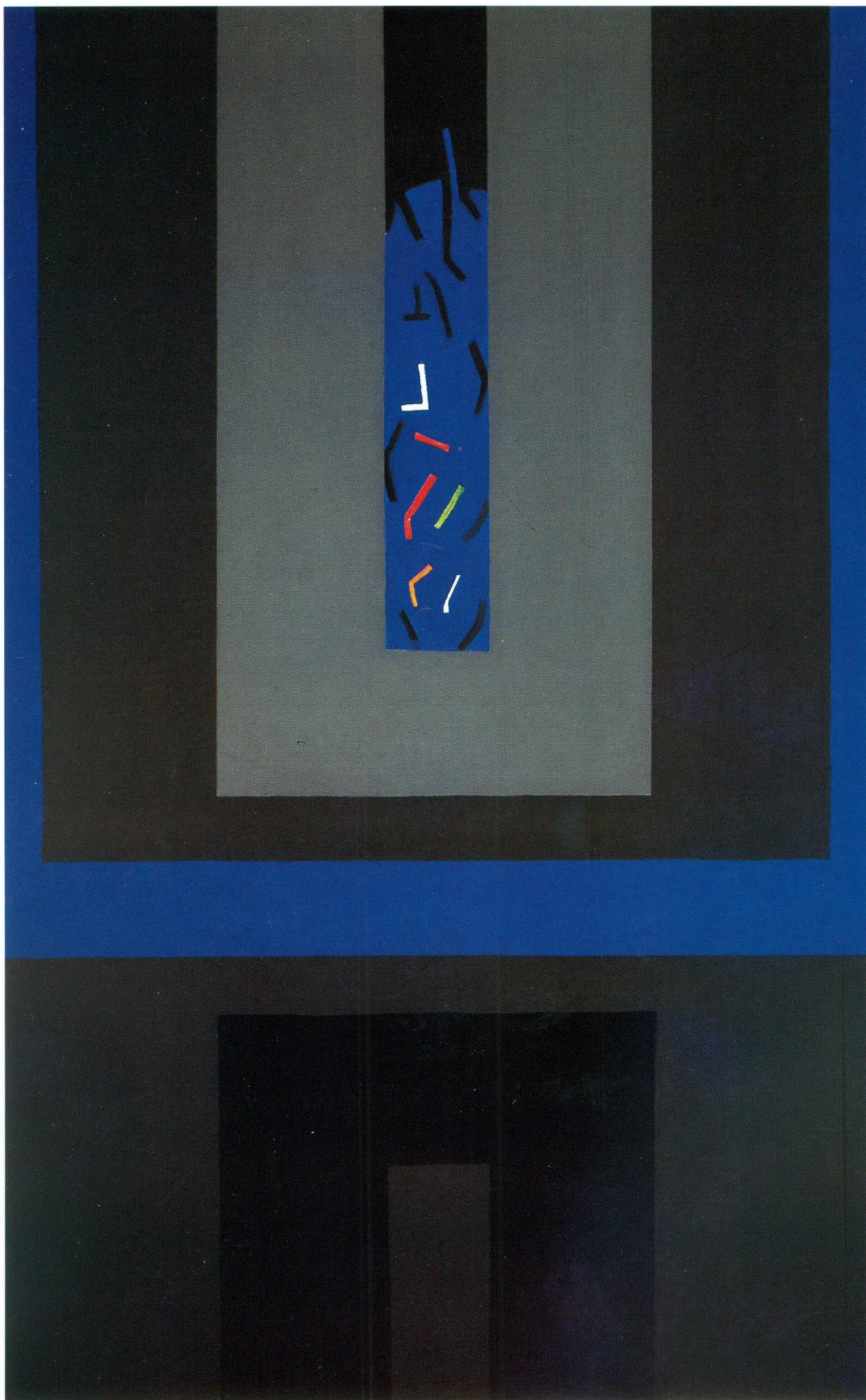
GIORGIO SEGATO



Mostra Gener-azioni, maggio 1999,
Villa Campolieto, Ercolano.

Di Ruggiero - Lanzione - De Tora

GIANNI DE TORA



Messaggio '97
Acrilico e smalto su tela, cm. 120x200

Nato a Caserta nel 1941. Formatosi negli anni '60, è tra i fondatori del gruppo Geometria e Ricerca, dopo alcune esperienze a Parigi e a Londra, nel 1973 con la Galleria "Numero" di Fiamma Vigo espone in Mostre personali e nelle Fiere d'arte di Roma, Bologna, Dusseldorf, Basilea. Nel 1975 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale d'Arte di Roma ed alla Mostra "Qui sei tu", spazi urbani nell'ambito della XXXVIII Biennale - Venezia (1976). Dal '78 all'81 studia le relazioni tra opera ed ambiente.

Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo del Brasile, alla Biennale di Milano, alla Biennale Internazionale Valparaiso (Cile), al Musée de Maubege (Francia), all'Art Museum of Rauma (Finlandia).

Alle numerose partecipazioni a mostre collettive si alternano altrettante importanti personali in Italia e all'estero; tra le più recenti sono da segnalare quelle presso gli antichi Arsenali di Amalfi (1984), a cura di Pierre Restany; la mostra personale alle logge del Vasari, Arezzo (1985); presso The Italian Cultural Centre, Vancouver (1987); al Musée Municipal de Saint-Paul, Francia (1991); al Museo Civico di Gallarate (1993); al Centro Polivalente Dehon, Bologna (1994); presso la Galerie Lauter, Mannheim, Germania (1994); Avida dollars, Milano (1999) a cura di Gillo Dorfles.

Nel 1996 Mostra del gruppo Geometria e Ricerca all'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, a cura di Marina Picone Petrusa.

Nel 1997 Mostra di gruppo: Generazioni al Palazzo della Pretura, Casoria (aprile) e alla Biblioteca Comunale di Nocera Inferiore; Arte Fiera Bologna.

Nel 1998 espone in gruppo al Museo Pessoa di Lisbona, Portogallo; al Miart, Milano; a Bergamo, Omaggio a Cavellini. Mutandis: interventi di gruppo ad Ercolano, Vesuvio, Napoli, Portici.

Nel 1999: Shared World, National Museum Insabac, Jugoslavia; Mostra personale Galleria Avida Dollars, Milano a cura di Gillo Dorfles (marzo); Miart, Fiera d'Arte contemporanea, Milano (marzo); Villa Campolieto, Ercolano. Mostra personale Istituto Italiano di Cultura München - Germania (ottobre); Artissima - Torino '99.

Della sua opera si sono interessati: E. Crispolti, A. Del Guercio, L.P. Finizio, G. Grassi, L. Marziano, L. Vinca Masini, F. Menna, S. Orienti, P. Restany, T. Trini, A. Izzo, C. Belli, M. D'Ambrosio, B. D'Amore, F. Vincitorio, E. Battisti, M. Forgione, M. Picone Petrusa, V. Corbi, E. Caroli, S. Strerath, H. Marx, M.E. Kleckner, E. Battarra, G. Perretta, V. Accame, E. Galasso, G. Di Genova, S. Fizzarotti, M. Vitiello, C. Ruju, G. Serafini, G. Dorfles, N. Scontrino, G. Segato, V. Trione, A. Trimarco, A. Tecce, U. Piscopo, M. Sovente, M. Bignardi, R. Notte, L. Solli, E. Puntillo, M. Crescentini, G. Pedicini, G. Agnisola, A. Calabrese, M. Maiorino, M. Meneguzzo, D. Gallone, G. Benignetti, G. Bilotta, M. Ursino, S. Zanella, G. Videtta, R. Causa, V. Perna.

"Per l'artista non è affatto difficile dire qualcosa sulla sua produzione, purché si metta da una prospettiva sbagliata".

(SCHOENBERG)

Vivo in un contesto ancora intriso della consuetudine ereditaria idealistica per cui viene alimentata una visione condizionata al "colore partenopeo".

Ho sempre avvertito l'esigenza di proporre un'alternativa a tale condizionamento entrando in dialettica con momenti della ricerca artistica internazionale. Pertanto sin dall'inizio ero interessato a seguire le ricerche astratte; l'astrazione mi consentiva di raffreddare le emozioni. Nel mio lavoro, tuttavia, l'azzeramento non raggiunge mai i livelli di indifferenza estetica degli artisti statunitensi. Non posso fare a meno del colore, che non disdegna le relazioni interiori.

Dopo l'esperienza figurativa e quella informale ero orientato ad operare in direzione di una ricerca metonimica in cui l'uso di forme geometriche elementari e di colori primari mi consentivano di formulare ipotesi progettuali che non rimandavano ad altro che a se stesse.

Successivamente l'interesse per le tendenze riduttive venne a confrontarsi con momenti di ricerca più dialettica in cui riconsideravo le varie esperienze tecniche fatte nel corso degli anni precedenti manipolando anche materiali diversi (legno, ferro, acciaio, cera etc.) orientato ad esplorare nuove ipotesi visive in dialettica con le varie declinazioni dell'astrazione contemporanea.

"Astrazione non significa astrattismo ma capacità di cogliere l'immagine nella sua struttura concettuale" (A.B. Oliva).

L'astrattismo aveva decostruito la sintassi, rimossa la staticità dello spazio e puntualizzato gli elementi grammaticali. L'attuale astrazione continua tale operazione e si confronta con nuove categorie della visione.

La superficie, già azzerata a campiture piatte e bidimensionali, in virtù di queste tecniche e materiali si orienta verso nuove ipotesi della nozione di progetto in cui possono convivere l'elementare ed il complesso. La struttura geometrica si confronta con nuovi segni proposti come reperti visivi mentali, concettuali del proprio vissuto, estrapolati dal mondo dei significati per autodefinirsi liberi e decontestualizzati.

Il territorio in cui operiamo, anche se si avvertono timidi segnali di rinnovamento, è ancora dominato esteticamente da una élite disabituata ad ogni cultura estetica nuova che si è sempre spinta a ritroso sulle vecchie glorie del barocco napoletano.

La scuola ha fatto poco per stare al passo con i tempi, privilegiando la parola scritta all'immagine, in continua evoluzione. Anche i mass media fanno poco per agevolare l'informazione sull'argomento ed una crescita conoscitiva da parte di un pubblico distratto da infiniti messaggi consumistici.

Sarebbe auspicabile un potenziamento del senso critico come unica risposta ai condizionamenti della società del benessere, con conseguente sviluppo della creatività come proposta operativa di trasformazione del reale. La mia preoccupazione, infine, è quella di trasmettere e sensibilizzare offrendo varie possibilità di lettura e stabilendo con il fruitore una diretta comunicazione.